

I NARRATORI 3

ROBERT MUSIL
LA GUERRA PARALLELA

a cura di Fernando Orlandi
traduzione di Claudio Groff
con un saggio di Alessandro Fontanari
e Massimo Libardi

© 2011 by Silvy Edizioni

Silvy Edizioni
38050 Scurelle (TN) - Italy
tel_ +39 0461 763232
fax_ +39 0461 763007
internet: www.silvyedizioni.com
e-mail: info@silvyedizioni.com

ISBN: 978-88-97634-25-6

INDICE

Fernando Orlandi, <i>Nota editoriale</i>	7
Robert Musil, <i>La guerra parallela</i>	
La via verso le stelle	11
Dalla storia di un reggimento	13
Camerati, Collaborate!	17
Sono austriaco?	21
Il signor Comesideve e il signor Comesivuole	25
Slogan	33
Educare allo Stato	37
Vita contadina	41
Strani patrioti	47
Ancora vita contadina	53
Opportunità	57
Sai il tedesco?	63
Buone aderenze	65
Una civiltà austriaca	69
Il criticone e il nuovo austriaco	75
Il compromesso	79
Tempo d'avvento	83
Centralismo e federalismo	87
Federalismo o centralismo	93
Sai il tedesco?	97
Profilassi prepolitica	99
Sai il tedesco?	101
Troppa mitezza e troppa ferocia	103
Da una manifattura pubblica di ridondanze	107
Tesoro in tempi "eroici"	109
Neoantichità austriache	111
La "questione austriaca" è difficile?	115

Natali illustri	121
Imposte sui generi di lusso	127
Traguardi positivi	131
Promessa di pace!	135
Il programma di Stato dei tedeschi	141
Guai all'uomo politico!	147
La pace e il futuro	153
Stampa e guerra	159
Testamento	167
Alessandro Fontanari e Massimo Libardi, <i>Esperienza e scrittura: Robert Musil 1916-1917</i>	175

NOTA EDITORIALE

Dal 23 maggio 1915 al 14 marzo dell'anno successivo il Landsturmlieutenant Robert Musil fu "aiutante di battaglia" sul fronte austriaco in Trentino, dove ricevette la croce di guerra con spade. Risalgono a quel periodo, alla sua permanenza in Valsugana e nella Valle del Fèrsina, le annotazioni trascritte nei *Diari* che forniranno, fra l'altro, il materiale da cui Musil elaborerà la novella *Grigia*.¹

Ammalatosi di stomatite ulcerosa, lo scrittore viene trasferito dal fronte a diversi ospedali (prima Corvara, poi Brunico, Innsbruck e infine Praga). Dimesso, è assegnato al comando d'armata di Bolzano, e all'inizio di luglio 1916 entra a far parte della redazione di un giornale di guerra, la *Tiroler Soldaten-Zeitung*, di cui diventa direttore a partire dal numero dell'8 ottobre 1916.

Pubblicata a Bolzano, la *Tiroler Soldaten-Zeitung* è un giornale di trincea davvero anomalo. Più che un foglio propagandistico è quasi una rivista, un settimanale con una fogliazione media di 20-22 pagine, dal formato 22,5x29,8, con fotografie, disegni, illustrazioni. Occasionalmente ospita un supplemento letterario. Le pagine della pubblicità sono tutte accorpate, quasi a non disturbare i testi, le ultime di ogni fascicolo.

Il n. 1 della *Tiroler Soldaten-Zeitung* reca la data del 2 giugno 1915; l'ultimo fascicolo di questa prima serie è il n. 194-196, del 26 luglio 1916; fin qui è stata edita dall'XI comando d'armata. Col fascicolo successivo cambia la numerazione: si chiama ancora *Tiroler Soldaten-Zeitung*, ma ora è

¹ La novella e le parti pertinenti dei diari si trovano in Robert Musil, *Grigia*, Scurelle, Silvy, 2012.

editata (fino alla cessazione delle pubblicazioni) dal comando del gruppo d'armata 'arciduca Eugenio' e ad esso subordinata gerarchicamente. Col n. 10 del 13 agosto 1916 (edizione speciale per il compleanno dell'Imperatore) muta la testata, divenendo semplicemente *Soldaten-Zeitung*.²

L'eliminazione dell'aggettivo rispecchia il pensiero di Robert Musil sulla necessità di un maggior centralismo e senso dello Stato della compagine austro-ungarica.

L'ultimo numero è il 45 del 15 aprile 1917. La rivista cessa la pubblicazione a causa di spostamenti nei comandi e per difficoltà tecniche.

La maggior parte degli articoli che apparivano sulla *Soldaten-Zeitung* erano anonimi. E tra quelli siglati, manca la firma dell'autore dell'*Uomo senza qualità*. Sorge, così, il problema dell'attribuzione. Gli esperti musiliani – fra i quali Helmut Arntzen, Karl Corino, Karl Dinklage, e Marie-Louise Roth – attribuiscono alla penna di Robert Musil i testi qui raccolti.

Questi testi sono stati scritti in un periodo cruciale nella biografia dello scrittore, periodo di cui la critica musiliana si è purtroppo occupata troppo poco

Cruciale, soprattutto, perché in questi articoli vengono abbozzate alcune tematiche che saranno riprese, sia pure in tonalità diverse, nell'*Uomo senza qualità*. Sono soprattutto i motivi dell'“Azione parallela” e quello della “Cacania”, che si nutriranno del materiale predisposto per gli articoli della *Soldaten-Zeitung* oltre che dell'esperienza dello scrittore presso il “Comando Panama”.

Fernando Orlandi

² La raccolta completa della rivista in formato elettronico (dvd più libro), realizzata dal Centro Studi sulla Storia dell'Europa Orientale in collaborazione con il Progetto CIRCE della Facoltà di lettere dell'Università di Trento, è in corso di pubblicazione: Massimo Libardi e Fernando Orlandi, a cura di, *Die »Tiroler Soldaten-Zeitung«* (1915-1917). *Elektronische Ausgabe*, Scurelle, Silvy, 2012.

LA GUERRA PARALLELA

LA VIA VERSO LE STELLE¹

Un aviatore, che copre circa 28 metri al secondo, raggiungerebbe la Luna dopo cinque mesi di viaggio ininterrotto, mentre dovrebbe starsene in giro per 5.800 anni prima di arrivare a Venere. Se invece volesse far visita al Sole, per questo viaggio, che un raggio di luce potrebbe superare in appena 8 minuti alla velocità di 300.000 chilometri al secondo, impiegherebbe non meno di 17.000 anni. Lo stesso raggio, che raggiungerebbe la Luna in 1 secondo e $\frac{1}{4}$ e Nettuno, il pianeta più distante dalla Terra, in poco più di 4 ore, dovrebbe però viaggiare attraverso l'immensità del cosmo per ben 10.000 anni prima di raggiungere le stelle più lontane della Via Lattea, che una granata sparata da terra colpirebbe solo quando fossero trascorsi da 3 a 4 miliardi di anni. Per arrivare fino al Sole le occorrerebbero 5 anni, e solo quattro giorni e mezzo fino alla Luna, che nel cosmo è il nostro vicino più prossimo. In realtà calcoli del genere ovviamente non sono convertibili, perché le nostre deboli forze non ce la fanno, ma ci forniscono comunque un quadro evidente dell'immane espansione dell'universo che circonda la nostra minuscola Terra.

¹ "Der Weg zu den Sternen", *Literarische Beilage* della *Tiroler Soldaten-Zeitung*, n. 188-190, 8 luglio 1916, p. 9.

DALLA STORIA DI UN REGGIMENTO¹

Dopo la conquista del Passo V. e della Cima T. subentrò una breve tregua, di cui si approfittò per inviare forze consistenti all'inseguimento del nemico in ritirata e per agganciarlo nuovamente. Qualche pattuglia s'imbatté ben presto in vedette nemiche appostate numerose sulle alture e fra piccole macchie, snidandole dopo brevi combattimenti. Alla sera, un battaglione avanzato del reggimento era già dentro e attorno a T.

Quella notte il buio si poteva tagliare col coltello; gli occhi di chi procedeva a tastoni fra le case urtavano contro l'oscurità che pareva fatta di legno. Fuori, là dove il terreno si elevava, brillavano piccole stelle giallo-scure che non emanavano luce, ma andava un po' meglio; dalla vastità dello spazio fluiva un chiarore opaco, incerto, che diluiva la notte. Di quando in quando, negli avvallamenti e fra i solchi passavano lentamente o sostavano in ordine sparso arbusti neri: le pattuglie. Nel villaggio partivano o arrivavano foglietti annunciati dal trillo del telefono da campo, malinconico come il fischio notturno di navi che entrano in porto. Lì si componeva il mosaico di piccoli messaggi spesso contraddittori, e uscendo dalla notte, alla luce delle candele, il nemico si moltiplicava disponendosi lungo la grande strada a nord della montagna, appostato con le ali sulle alture fortificate e intento alla sistemazione febbrile delle proprie posizioni.

L'attacco venne fissato per il giorno seguente. Ma nella notte le pattuglie segnarono formazione di nebbia. E poi pioggia. Il vento spazzò trincee e avvallamenti come fosse fatto

¹ "Aus der Geschichte eines Regiments", *Tiroler Soldaten-Zeitung*, n. 194-196, 26 luglio 1916, pp. 2-3; ripubblicato in Karl Corino, "Robert Musil. Aus der Geschichte eines Regiments", *Studi Germanici*, nuova serie, a. 11, n. 1-2, 1973, pp. 109-111.

di cenci bagnati; poi, seguite dalla pioggia, le folate s'insinuano fra le case, e là, tra le case, il vento cadde.

Quando arrivò, il mattino si distese come un panno sottile e inzuppato; davanti ai cannocchiali da campo a quaranta ingrandimenti dell'artiglieria, puntati in direzione del nemico, lo sguardo incontrava, invece del mondo, una beffarda parete di vetro opaco, grande e impenetrabile. Qualsiasi tiro sarebbe sprecato; i cannoni se ne stanno lì goffi sotto la pioggia come ciclopi privati dell'occhio: l'attacco è sospeso.

Nel corso della giornata e della notte successiva la pioggia continuò e si fece più insistente. Seguì il freddo. Le uniformi erano inzuppate e gli uomini intirizziti. Fino alle ossa. Ma tutti attendevano con fiducia e tenacia il nuovo ordine di attacco. Col nuovo giorno il cielo si schiarì. Pattuglie rientranti recarono la notizia che il nemico continuava a lavorare alle proprie posizioni.

L'artiglieria cominciò a tastare il terreno con lunghe dita; alle 10 del mattino attacca il suo coro ed hanno inizio i tiri d'efficacia; le prime linee di fanteria escono dalle macchie e dalle pietraie, scompaiono, il terreno comincia a pullulare della loro presenza, si riempie di qualcosa d'impercettibile, inquietante.

Ed ecco che il nemico risponde. Artiglieria pesante di fianco; cannoneggiamento rabbioso di batterie rimaste in silenzio sino a quel momento. Impossibile mettersi al coperto, non si saprebbe in quale direzione; ogni tentativo finisce ben presto per stancare, e dopo un po' non ci si pensa più. Pesa sui cuori l'odiosa assurdità, ben nota a tutti, del sentirsi sparare addosso da lontano. Dagli indumenti fattisi caldi evapora l'umidità della pioggia notturna. Le perdite non sono pesanti; molto più pesanti sembrano essere invece i piedi di piombo che ciascuno strascica avanzando; non c'è nulla che possa impedire nemmeno per un istante il tranquillo flusso del loro procedere.

Poi la salita si fa più dura; comincia un terreno ghiaioso e cosparso di macigni; gli uomini salgono aprendosi a stento un varco attraverso un bosco di giovani piante. Ed ecco – le pattuglie avanzate sul fronte di combattimento distano 20-30 passi, la prima linea appena 300 dalle postazioni nemiche ben celate e protette da filo spinato – scatenarsi un micidiale fuoco di fanteria. Ha l'effetto di una liberazione, come un bagno intravisto dopo una marcia in mezzo alla polvere. Gli uomini non si possono più trattenere; come nell'atto di spogliarsi gli zaini volano a terra, ed ha inizio un'impetuosa avanzata. Di albero in albero, di riparo in riparo; ufficiali in testa.

In un attimo sono davanti ai fitti reticolati, e i volontari fanno ressa per l'operazione che richiede il più sublime spirito di sacrificio: aprire con le pinze, sotto il fuoco ravvicinato del nemico, un varco tra il filo spinato.

Il primo scaglione è falciato dalle mitragliatrici, altri si fanno immediatamente sotto. Un soldato, colpito al petto, si piega sulle ginocchia e continua a lavorare finché non è raggiunto da una pallottola mortale alla testa; un altro si apre una breccia col calcio del fucile, un terzo con la vanghetta. Gli altri fanno tutto ciò che possono per neutralizzare il nemico. Intanto sono venute avanti anche le nostre mitragliatrici, che cominciano a entrare in azione. Il combattimento langue per qualche minuto. Il nemico spara all'impazzata aprendo varchi sanguinosi nella massa. Si fa intervenire la riserva di prima linea. Una forza irresistibile catapulta la prima ondata di uomini nella posizione.

Il tenente D., col calcio del fucile sollevato sopra la testa, balza verso i reticolati parzialmente recisi, due mazzate poderose, il fucile va in pezzi, intorno a lui scoppiano mine e bombe a mano, ma ora la breccia è aperta, e con un fiero grido di guerra la compagnia del tenente, che si accascia sanguinante da tre ferite, la supera di slancio e vi irrompe.

Frattanto anche sull'ala sinistra la compagnia ha scardinato i reticolati ed è balzata nelle trincee nemiche. Anche lì si avvicinano le mitragliatrici che con fuoco di fianco allargano il punto d'irruzione.

Soltanto al centro non si riesce ad avanzare. Fuoco di mitragliatrici neutralizza l'attacco; chi si alza in piedi va incontro a morte sicura.

Allora il maresciallo K., armato unicamente di vanghetta, passa strisciando sotto il reticolato a dispetto della gragnuola di tiri avversari, balza da solo sugli addetti alla mitragliatrice e abbatte con un unico colpo del piccolo arnese il primo italiano. Sbalordito da tanta audacia, il fuoco nemico cessa per qualche secondo, il tempo sufficiente perché, entusiasmata dall'esempio del temerario maresciallo, una squadra si precipiti con pinze, calci di fucili e vanghette contro i reticolati, altri striscino sotto il filo spinato e balzino nelle trincee nemiche.

Breve, dura mischia corpo a corpo. Qualche cuore si arresta; poi piccoli ruscelli di uomini in fuga cominciano a scorrere a ritroso; e infine, di colpo, una rotta generale disordinata. Inseguimento, sosta; il fuoco riprende... Poi cessa. È come se una caligine si diradasse. Occhi che per un'eternità hanno visto soltanto sciami di immagini indistinte, si posano ora su cose concrete: volti, morti, la sfera del sole che splende alto nel cielo, lo zaino abbandonato sul terreno.